

## L'ITINERARIO CONOSCITIVO NELLA *PRAEFATIO* DEL *DE MUNDO* APULEIANO

*Maria Grazia Bajoni*

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

La metáfora del viaje por el cielo para obtener un conocimiento estuvo bien representada en la filosofía y la literatura antiguas. Como Manilio, un poeta puede viajar por el cielo en un carro; siguiendo el fácil camino de la razón, un hombre sabio puede comprender los secretos de la naturaleza y la estructura del universo, como en el prefacio del tratado pseudoaristotélico *Περὶ κόσμου*. En el *De mundo* de Apuleyo se revisa la imagen del viaje cósmico y se adapta al contexto romano sobre la base de muchas e importantes referencias a Cicerón.

The metaphor of the travelling through the sky to gain knowledge was highly representative in ancient philosophy and literature. Like Manilius, a poet can travel in the sky on a chariot; by going along the easy path of the reason, a wise man can understand the secrets of nature and the structure of the universe, as in the preface of the Pseudo-aristotelian treatise *Περὶ κόσμου*. In Apuleius' *De mundo* the image of the cosmic journey is revised and adapted to the Roman background on the basis of many important references to Cicero.

Nella letteratura greco-latina il viaggio a fini conoscitivi è attestato nelle due direzioni che maggiormente colpiscono l'immaginario: sotto terra, come catabasi nel mondo dei morti<sup>1</sup>, e nel cielo. In questa sede si prenderà in considerazione la metafora del viaggio conoscitivo attraverso il cielo compiuto dal filosofo che abbandona la realtà terrena per conoscere, e quindi divulgare, verità altrimenti inaccessibili. L'origine remota di questo *topos* è probabilmente da ricercarsi nel-

<sup>1</sup> In generale sull'argomento si veda J. Kroll, *Gott und Hölle. Der Mythos vom Descensuskampfe*, Studien der Bibliothek Warburg Heft 20 (Leipzig-Berlin 1932 = Darmstadt 1963).

l'ideologia che rilevava nella postura eretta il segno distintivo della superiorità dell'uomo sugli animali: *hominem ad sidera erectum* (Sen. *N. Q.* 5.15.3), *ingenium sacrare caputque attollere caelo* (*Aetna* 226)<sup>2</sup>.

L'immagine del viaggio celeste, dell'οὐρανοβατεῖν, come metafora dell'ascesa alla contemplazione degli astri attraverso una via ignota ai più risulta molto produttiva, in particolare sul piano poetico: alcuni esempi si riscontrano nel proemio degli *Astronomica* di Manilio (1.13-14): *iuvat ire per ipsum / aera et immenso spatiantem vivere caelo*, in Ov. *Met.* 15.146-149: *Magna, nec ingenii evestigata priorum / quaeque diu latuere, canam: iuvat ire per alta / astra; iuvat, terris et inertis sede relicta, / nube vehi...*, in Avien. 2-4: *...excelsam reserat dux Iuppiter aethram, / imus in astra Iovis monitu, Iovis omine caelum / et Iovis imperio mortalibus aethera pando*<sup>3</sup>. In questi luoghi si rileva, sovrapposto in efficace contrasto, il *topos* della terra considerata un *punctum* nell'immensità dell'universo per cui il rinvio immediato è al *Somnium Scipionis* ciceroniano (16) e a Sen. *N. Q.* 1 *praef.* 8<sup>4</sup>.

Nella *praefatio* al trattato pseudo-aristotelico l'autore ricorre alla finzione del viaggio conoscitivo attraverso le zone celesti rinunciando però all'οὐρανοβατεῖν, preferisce l'immagine "terrestre" di un *expeditum iter* della *ratio* verso la realtà soprasensibile, e lo oppone all'impresa brutta degli Aloadi che tentarono di raggiungere il cielo con mezzi fisici: ἡ γοῦν ψυχὴ διὰ φιλοσοφίας, λαβούσα ἡγεμόνα τὸν νοῦν, ἐπεραιώθη καὶ ἐξεδήμησεν, ἀκοπίατόν τινα ὁδὸν εὐρούσα, καὶ τὰ πλεῖστον ἀλλήλων ἀφεστῶτα τοῖς τόποις τῇ διανοίᾳ συνεφόρεσε (π. κ. 391a11-14). La conoscenza avviene attraverso l'atto del vedere, θεῖω ψυχῆς ὄμματι τὰ θεῖα καταλαβομένη (π. κ. 391a15); coloro che, della compagine della natura, mirano a cogliere soltanto particolari della terra / *punctum*, μιᾶς σχῆμα πόλεως ἢ ποταμοῦ μέγεθος ἢ ὄρους κάλλος (π. κ. 391a19-20), sarebbero da compiangere per la loro μικροψυχία e perché sono ἀθέατοι τῶν κρειπτόνων (π. κ. 391a25). L'identificazione fra conoscenza e visione, di ascendenza platonica, avrebbe subito nel tempo un'evoluzione ideologica fino a produrre esiti teologici nel contesto misterico: forse non è troppo lontana da questo discorso l'enfasi dello sguardo presente in molta ritrattistica antica, e non è casuale che lo sguardo pietrificante di Medusa sia figura del disordine cosmico<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Sul motivo della postura umana eretta: S. O. Dickerman, *De argumentis quibusdam apud Xenophontem, Platonem, Aristotelem obvius e structura hominis et animalium petitis* (Diss. Halle 1909); M. Pellegrino, "Il 'topos' dello 'status rectus' nel contesto filosofico e biblico", in *Mullus. Festschrift T. Klausner* (Münster-Westfalen 1964) 273-281 (= *Id.*, *Ricerche patristiche*, II [Torino 1982] 391-399).

<sup>3</sup> Sul *topos* del viaggio cosmico: M. Scarsi, "Metafora e ideologia negli *Astronomica* di Manilio", in T. Mantero (ed.), *Analysis I: Didascalica*, Univ. di Genova, Facoltà di Lettere, Pubbl. del D.A.R.FI.CL.ET., 104 (Genova 1987) 93-126; L. Landolfi, "OYPANOBATEIN: Manilio, il volo e la poesia. Alcune precisazioni", *Prometheus* 25 (1999) 151-165 e *id.*, *Integra prata. Manilio, I proemi* (Bologna 2003)

<sup>4</sup> Sull'argomento cf. A. Traina, "'L'aiuola che ci fa tanto feroci'. Per la storia di un topos", in *Forma futuri. Studi in onore del Card. M. Pellegrino* (Torino 1975) 232-250 (= *Id.*, *Poeti Latini (e neolatini). Note e saggi filologici* [Bologna 1986<sup>2</sup>] 305-335).

<sup>5</sup> J.-P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, traduz. ital. (Bologna 1987) 77-83.

La *praefatio* del *De mundo* apuleiano segue il modello da vicino: la libertà dell'autore nell'esercizio del *vertere* si annuncia sul piano letterario ossequiente alla tradizione della *aemulatio* con la vistosa reminiscenza di nessi ciceroniani in sede incipitaria: *consideranti mihi et diligentius intuenti, et saepe alias, Faustine fili, virtutis indagatrix expultrixque vitiorum* (*Mund.* 285)<sup>6</sup> richiama *De Or.* 1.1.1 *cogitanti mihi...* e *De Or.* 3.1.1 *Instituenti mihi...* cui segue l'inserzione di *Tusc.* 5.2.5 *philosophia... virtutis indagatrix expultrixque vitiorum*. L'immediato richiamo a Cicerone marca l'adeguamento dell'originale al contesto retorico romano.

Fedele al modulo trattatistico, Apuleio dedica il *De mundo* al figlio Faustino. Le fonti storiche non danno notizia di questo *Faustinus*<sup>7</sup>, al quale è dedicato anche il *De Platone et eius dogmate* (2.219) e neppure vi sono elementi interni alle opere apuleiane che consentano di identificarlo; è nominato come dedicatario, ma a differenza del Lucilio senecano nelle *Naturales quaestiones*<sup>8</sup>, non può rappresentare un interlocutore. Senza scartare l'ipotesi di una possibile paternità biologica o adottiva di Apuleio, si potrebbe considerare l'eventualità che si tratti di un dedicatario fittizio, inventato per esigenze didascaliche più apparenti che reali, o di un "figlio mistico", corrispondente al παῖς o allo υἱός, qualifica di parentela legittima che nei testi magici ed ermetici spettava al μαθητής (*P.G.M.* I.192)<sup>9</sup>.

Per compiere il viaggio attraverso il cosmo e i suoi misteri, cui non potevano accedere fisicamente, gli uomini abbandonarono la terra, *animo peregrinari ausi sunt per caeli plagas* (*Mund.* 287): l'immagine rinvia a *Cic. Tusc.* 5.39.114: *ille (Democritus) in infinitatem omnem peregrinabatur*, ma anche all'elogio di Epicuro in *Lucr.* 1.72-74: *ergo vivida vis animi pervicit, et extra / processit longe flammantia moenia mundi / atque omne immensum peragravit mente animoque*. La metafora dell'ὄδος gnoseologico, risalente a *Parm. Περὶ φύσεως*, fr. 1D.-K.<sup>10</sup>, è meno trionfalistica rispetto a quella del volo astrale: intraprendono la *peregrinatio* celeste coloro che *philosophiam ducem nancti eiusque inventis inbuti* (*Mund.* 287), mentre l'utilizzo del *topos* del volo cosmico si adatta con più efficacia all'orgoglio di un πρῶτος εὐρετής di una scienza sacra quale si presenta Manilio: *soloque volamus / in caelum curru, propria rate pellimus undas* (*Astron.* 2. 58-59); *sed solus, vacuo veluti vectatus in orbe / liber agam currus non occursantibus ullis / nec per iter socios commune regentibus actus* (*ibid.* 138-140); *me properare etiam mundus iubet omnia circum / sidera vectatum toto decurrere caelo, / cum semel aetherios ausus conscendere currus / summum contigerim sua per fastigia culmen* (*ibid.* 5.8-11).

<sup>6</sup> Le citazioni dal *De mundo* sono conformi all'edizione di J. Beaujeu, *Apulée, Opuscules philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde) et fragments* (Paris, C.U.F., 1973).

<sup>7</sup> Cf. *RE*, VI, 2088, s.v. 5.

<sup>8</sup> Cf. L. Anneo Seneca, *Questioni naturali*, a cura di D. Vottero (Milano, rist., 1990) 21-24.

<sup>9</sup> A. J. Festugière, *La Révélation d'Hermès Trismégiste. I. L'astrologie et les sciences occultes* (Paris 1950) 347-354.

<sup>10</sup> Cf. M. Untersteiner, *Parmenide. Testimonianze e frammenti* (Firenze 1979<sup>2</sup>) LI-CI.

I pellegrini delle zone celesti percorrono strade accessibili solo al pensiero: *cum ipsius intervalli condicione a mundi vicinia natura nos secretos esse voluisset, immensitati tamen eius volucrique curriculo cogitationum nostrarum nos pernecitas intimaret* (Mund. 287)<sup>11</sup>. Gli *arcana mundi* fanno parte degli *arcana philosophiae*: variato, il motivo ricorre nell'esposizione del procedimento filosofico: così Sen. Ep. 95.64: *sicut sanctorum tantum initiati sciunt, ita in philosophia arcana illa admissis receptisque in sacra ostenduntur*, e in Sen. N. Q., 1 praef. 3: *rerum naturae gratias ago, cum illam non ab hac parte video qua publica est, sed cum secretiora eius intravi*. Ma Seneca pone riserve al conseguimento immediato della conoscenza complessiva e fa slittare il discorso nel contesto del progresso scientifico: *rerum natura sacra sua non semel tradit; initiatos nos credimus: in vestibulo eius haeremus; illa arcana non promiscue nec omnibus patent: reducta et interiore sacrario clausa sunt, ex quibus aliud haec aetas, aliud quae post nos subibit aspiciet* (N. Q. 7.30.6).

Con l'agilità del pensiero si può annullare la condizione della distanza e conseguire un'intimità con la natura e con il suo scorrere alato: la resa apuleiana di *συνεφόρῃσε* di π. κ. 391a14 con il poco frequente *intimare*, da cui non è forse assente la connotazione erotica come in *Anechomenos*, v. 26<sup>12</sup>, approfondisce il concetto della conoscenza richiamando l'intimità fisica; la ripresa di *pernecitas*, da Cic. Tusc. 5.15.45, corrisponde all'impressione della velocità della rotazione dei corpi celesti data dal sintagma *volucris curriculo*: se ritorniamo all'*οὐρανοβατεῖν* maniliano, osserviamo che qui l'immagine del carro del poeta è abbandonata per dare un rilievo maggiore al *curriculum*, il grande carro della compagine astrale. Il confronto con altri luoghi del proemio maniliano si rivelano istruttivi. Nel *De mundo* (come nel suo modello) l'anima giunge alla conoscenza del cosmo con le proprie forze e trasmette ad altri gli esiti dell'indagine: il procedere conoscitivo è indicato dalla *climax* ascendente *anima divinis suis oculis aspexit, agnovit, aliis etiam eius scientiam tradidit, veluti prophetae quidam deorum maiestate completi effantur ceteris, quae divino beneficio soli vident* (Mund. 288). Con il poeta-astrologo Manilio la prospettiva differisce: non fu dapprima la capacità del pensiero umano a penetrare le realtà della natura, ma fu la natura stessa (ovvero il *mundus*) che si manifestò, donò agli uomini la forza di conoscerla e mosse gli animi alla conoscenza: *et natura dedit vires seque ipsa reclusit / regalis animos primum dignata movere / proxima tangentis rerum fastigia caelo* (Astron. 1.40-43). I *regales animi* sono i re che ebbero il privilegio della rivelazione in quanto erano i più vicini alla divinità<sup>13</sup>, mentre in π. κ. 391a16 l'anima stessa è *προφητεῦσα* per privilegio divino, come un profeta ispirato in grado di svelare i segreti del cosmo.

<sup>11</sup> Per l'uso di *curriculum* nel contesto astronomico: Cic. Arat. 125, 264, 310; German. 439. Nota l'importanza dell'antitesi *immensitati-intimaret*, v. Müller, *Das Verhältnis von Apuleius De mundo zu seiner Vorlage*, *Philologus* Suppl. 32, Heft 2 (Leipzig 1939) 64.

<sup>12</sup> Baehrens, *P.L.M.* IV 104,16.

<sup>13</sup> A. J. Festugière, *op. cit.* 324-327.

L'*acies mentis*, assimilata all'acutezza della percezione visiva come condizione sufficiente alla conoscenza, è motivo ricorrente in Apuleio (*Dogm. Plat.* 1.200; *De deo Socr.* 121) a ribadire il primato esclusivo della *ratio* nell'itinerario conoscitivo. Gli antichi astrologi furono *felices animae, quibus haec cognoscere primis / inque domus superas scandere cura fuit* (*Ov. Fast.* 1.297-298), e *admovere oculis distantia sidera nostris / aetheraque ingenio supposuere suo* (*ibid.* 305-306), ma non divennero intimi all'universo, sebbene divulgatori competenti, integri sul piano morale e politico, liberi dall'invadenza mondana.

Afferrare la totalità dell'universo è il fine ultimo di chi si accinga all'impresa gnoseologica: *si terrarum orbem omnemque mundum contemplari pariter aliquando potuissent, minus exiguas eius et singulas partes dignas laudibus credidissent, quibus esset universitas comprehensa* (*Mund.* 289). L'opzione di *universitas* per tradurre ὑπεροχή di π. κ. 391b3 rimanda a Cic. *N. D.* 1.43.120: *censet imagines divinitate praeditas inesse in universitate rerum* restituendo con efficacia la totalità di un cosmo che comprende anche il divino; indagare le piccole parti isolate, è inutile e in Plinio sarà persino irrazionale: *furor est mensuram eius [mundi] animo quosdam agitasse... Furor est, profecto furor egredi ex eo [mundo] et, tamquam interna eius cuncta plane iam nota sint, ita scrutari extera, quasi vero mensuram ullius rei possit agere qui sui nesciat, aut mens hominis videre quae mundus ipse non capiat* (*N. H.* 2.1.3-4). In opposizione consideriamo la conclusione dell'elogio ovidiano degli astrologi in *Fast.* 1.309-310: *nos quoque sub ducibus caelum metabimur illis / ponemusque suos ad vaga signa dies*.

Per non interrompere il discorso sulla *ratio*, ovvero sulla *virtutis indagatrix expultrixque vitorum, divinarum particeps philosophia*, Apuleio ha ommesso il riferimento al mito degli Aloadi, presente nel modello: nulla più del tentativo dei Giganti di scalare il cielo è emblema caotico e quindi lontano dall'ordine del cosmo.

Nella parte finale della *praefatio* al *De mundo*, viene abbandonato il modello, scialbo e ripetitivo sul piano ideologico, inattuale nell'invito encomiastico ad Alessandro a dedicarsi alla filosofia; per avvalorare la propria opera, più che per attribuirsi l'originalità del trattato<sup>14</sup>, Apuleio afferma come in *Apol.* 36 e 41 le sue autorità filosofiche: *Aristotelen... et Theophrastum auctorem secuti*: di nuovo reminiscenze ciceroniane (*N. D.* 1.42.119 *secutus est praeter ceteros Ennius; rep. 2.27 sequamur enim potissimum Polybium nostrum*)<sup>15</sup> a conclusione di una inattesa *Ringkomposition* retorico-filosofica.

L'importante presenza di citazioni ciceroniane rilevate nella *praefatio* al *De mundo* evidenzia l'intenzione di Apuleio non solo di adattare il modello a un nuovo contesto, ma anche il proposito di usare l'esercizio della "traduzione" per dichiarare il legame tradizionale fra la filosofia e la retorica: *philosophi ratio et oratio tempore iugis est et auditu venerabilis et intellectu utilis et modo omnica*, si legge in *Flor.* 13.3.

<sup>14</sup> Cf. il comm. *ad loc.* di Beaujeu nell'ed. cit.

<sup>15</sup> Cf. anche Sall. *Hist. fr.* 1.27 Maur.: *M. Aemilium... auctorem sequimini*.